

nordest *nuova serie*, 213

Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie al sostegno di:



COMUNE
DI CASALE SUL SILE



COMUNE
DI MARCON



COMUNE
DI MOGLIANO VENETO



GRUPPO BCC ICCREA

ISBN 978-88-5520-259-6

© 2024 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Luigino Scroccaro

Baroni e coloni

La tenuta Bianchi duchi di Casalanza
fra Treviso e Mestre (1821-1924)

Cierre edizioni

Indice

Abbreviazioni	9
Prefazione. Luigino Scroccaro: uno storico “locale” e il suo metodo <i>di Danilo Gasparini</i>	11

BARONI E COLONI

Introduzione	17
1. Dalle campagne napoleoniche alle campagne venete	21
Il re di Napoli e il maresciallo austriaco	21
«Tra i più famosi e degni principi generali guerrieri d’Austria»	24
Verso il Veneto	28
Il barone Bianchi e il conte Tiepolo	30
Le campagne del Terraglio: un ghiotto boccone	32
2. La terra è il solo possedimento	37
1821: anno dell’insediamento	37
La pupilla, lo zio e il barone	41
Il monastero di Mogliano	44
Terre da nobili e da borghesi	47
Da piccoli proprietari a coloni	50
Monete d’oro e d’argento per un progetto	53
3. Abbandonando i tamburi, le trombe e la spada	57
«L’alba lo sorprende già nei campi»	57

Sorgoturco, frumento e vite	58
Educare i bachi	61
Ladri di foglia	64
Un filatoio di seta in riva al Sile	69
Campi di riso fioriti	71
4. Coloni e chiusuranti	75
«Mi dispiace per i miei coloni»	75
Coloni moglianesi	77
I coloni di Marcon	79
5. Il Quarantotto	87
Siamo sull'orlo della catastrofe	87
La catastrofe	92
La liberazione e l'eco dei cannoni	94
Le spoglie del Maresciallo	97
6. Una difficile eredità	101
Da Federico a Ferdinando	101
Le strade del barone	105
Il mercato e il barone	110
Il barone e il centro di Mogliano	116
7. Nelle mani di un fittanziero	119
Affittanza impresaria	119
Il primo contratto	122
Nelle mani di Da Re	124
Tutte le campagne a Da Re	126
Da Re nuovo faraone	129
I contratti di Da Re	133
Le terre tornano al barone	135
8. Il maestro e il barone	139
La ripresa	139
Dall'aula alle campagne	142
Dalla mancata bonifica al vincheto	144

Vini e distilleria	148
La latteria come risorsa	150
Le norme del barone	153
9. Ferdinando De Kunkler	157
Se ne va il Cavaliere	157
Meccanizzazione e innovazione	159
Lotta alla <i>Diaspis Pentagona</i> , cocciniglia del gelso	161
Annuncio di guerra	162
10. La guerra	167
Tra sindacato e sequestro dei beni	167
Le trame di De Kunkler	169
Dal sindacato al sequestro	172
Sequestro: dalla camera del barone alla fiat Torpedo	174
Assalto al carretto del latte	177
11. Lotte per il patto agrario	181
«Mogliano è ormai terra socialista»	181
Bianchi e Rossi	184
Il patto	189
Lo scontro Carmassi-Mason	191
Botte a Natale	196
12. Un complicato dissequestro	201
Il conte Gudenus	201
Il barone: un buon cittadino italiano	204
Da Giuriati a Jung	206
13. La questione Bianchi	209
Da Pece all'Opera Nazionale Combattenti	209
La divisione	212
Gli speculatori	214
Minaccia di sfratti	217
La questione Bianchi e le ambiguità del fascismo	221
La fine delle terre del barone	225

14. Epilogo	229
Appendice documentaria	233
Genealogia Bianchi	233
Don Sala parroco di Zerman sui baroni Bianchi	234
I coloni 1866-1875	235
Bibliografia	243
Indice dei nomi	251

Abbreviazioni

Fonti archivistiche

ADTV	Archivio Diocesi Treviso
ACC	Archivio storico del Comune di Casale sul Sile
ACD	Archivio Consorzio Dese (Consorzio di Bonifica Acque Risorgive)
ACM	Archivio storico del Comune di Mogliano Veneto
ACP	Archivio storico del Comune di Preganziol
ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
AGVE	Archivio Generale Comune di Venezia
ANVE	Archivio Notarile Venezia
ANVI	Archivio Notarile Vicenza APB Archivio Parrocchia di Bonisiolo
APM	Archivio Parrocchia di San Giorgio, Marcon
APMA	Archivio Parrocchia Santa Maria Assunta, Mogliano Veneto
APZ	Archivio Parrocchia di Zerman
ASM	Archivio di Stato Milano
ASTV	Archivio di Stato di Treviso
ASVE	Archivio di Stato di Venezia
IVSLA	Istituto veneto di scienze, lettere e arti, Venezia

PREFAZIONE

Luigino Scroccaro: uno storico “locale” e il suo metodo

Nessuna anticipazione sul contenuto del volume o quasi. La metto sul personale. Conosco Luigino da una vita, come si suol dire. Ne è nata una lunga e consolidata amicizia e di stima reciproca. Il tutto condito da una grande e fresca cordialità, gentilezza condivisa con la moglie Anna e anche con la numerosa famiglia, spesso cementata da gustosi e sapienti incontri conviviali presso la sua rustica magione in quel di Marcon. Luigino è stato maestro, e che maestro, ma ha sempre coltivato le memorie della sua piccola patria: Marcon. Nella sua prassi didattica ha sempre, in tempi non sospetti, proposto le storie del suo paese, con un senso civico raro. C'è stata poi una stagione di promozione della didattica della storia locale e in molte iniziative è stato chiamato come relatore e tutor di tanti laboratori, dove aveva modo di proporre le ricche fonti da lui cercate, raccolte, conservate, fonti fresche, suggestive. Col tempo ha messo in piedi un sontuoso e ricco archivio di testi, quaderni, materiali vari dedicati alla scuola elementare. Materiali a volte avuti in dono ma anche scovati nei mercatini da lui frequentati con sistematicità. Ma poi anche foto, cartografia, documenti sottratti spesso all'incuria, all'abbandono, alla distruzione.

La sua bibliografia è ampia e tocca temi, personaggi, luoghi, eventi i più diversi. Prendo a caso quello che trovo nel mio scaffale: dal volume fotografico curato assieme ad Alberto Prandi *1900. Un paese del Veneto. Marcon*, al bellissimo volume sulla *Filanda Motta* di Campocroce, dai due volumi pubblicati con l'ANA di Treviso – *Padre Carlo Marangoni. Un frate alpino per Treviso 1891-1978* e *Gli alpini del Grappa del Montello del Piave* – allo studio del sistema idrografico delle campagne

dell'area, *Tre fiumi e un fiumetto*, per finire allo studio del campo di aviazione di Marcon. Ripeto, ho scelto a caso e bisognerà che raccolga in un ripiano specifico le molte altre cose che ha scritto.

Ogni libro è stato per Luigino un'avventura: la ricerca, la stesura e poi la fatica di trovare la casa editrice, i finanziatori, bussando alle porte dell'Amministrazione comunale, delle banche locali, di associazioni...

E poi la promozione, le presentazioni... qualche rara recensione per le ragioni che diremo.

Curiosa poi è la genesi del tema di ogni ricerca. Alle volte tutto è partito da un diario, da lettere, foto o ricorrenze. Ad esempio, qual è stato lo spunto che lo ha portato a interessarsi di padre Carlo Marangoni o, come in questo caso, del barone Bianchi? Lui lo sa e a volte, non sempre, ce lo dice. In questo caso parte da una firma, quella del nonno Augusto, in calce a una petizione dei sindacati della lega rossa, lui cattolico devoto, relativa al nuovo patto colonico proposto all'amministrazione Bianchi, grandi proprietari dell'area. Documento rinvenuto anni fa in un sondaggio da Luigino fatto in Archivio di Stato di Treviso sulla situazione sociale ed economica del primo dopoguerra nel Trevigiano. Il legame con il territorio e la storia familiare in questo caso è forte.

Come sempre accade il documento rimane confinato in una scheda e riposa per qualche anno. Poi succede che riemerge per qualche ragione: allora scatta la curiosità e si mette in moto una sorta di *voluptas indagandi*. Una volta individuata la "preda", come un buon segugio, Luigino mette in moto la sua strategia, adottando un metodo induttivo, diciamo: parte dalle fonti e poi via via fa emergere le questioni. Documento dopo documento le piste di ricerca si moltiplicano. E qui sta la stoffa dello storico: indagare, sondare archivi, bibliografia. E se c'è bisogno di andare a Roma, a Milano... Luigino va, spesso accompagnato da Anna, o scrive, telefona, verifica. Impossibile che non ci sia una foto o un ritratto del barone? Si scovano gli eredi in Austria.

La bibliografia è quella giusta, coerente, non solo quella che ha a portata di mano. Luigino è uno storico "locale", nel senso che abita in un luogo, anzi in un "non paese": Marcon. Ma la disciplina, il metodo, il rigore sono quelli di uno storico di mestiere, il che lo distingue da tutta una genia di eruditi locali che spesso lavorano sul copia-incolla,

senza una men che onesta citazione. Infatti, si rammarica spesso Luigino perché molti attingono dai suoi lavori senza segnalare le sue fatiche.

E poi c'è la scrittura, fluida, piana, governata e garbata, argomentata... insomma si legge con piacere.

L'unica remora: spesso e volentieri questi degni lavori si esauriscono in un circuito locale, dovuto alla deficitaria distribuzione di molti di questi editori locali. Ed è un peccato. Ed è un bene che questo studio abbia trovato in Cierre, prestigiosa casa editrice veneta, il suo approdo, garantendo così una giusta e doverosa promozione e distribuzione. Seguiranno le recensioni, di sicuro!

Detto questo e dato a Cesare quello che è di Cesare, a scorrere l'indice di questa ultima fatica si ha l'idea del grande affresco di un'epoca che ci viene proposto: quello che va dalla dominazione austriaca al fascismo. C'è dentro la storia politica e amministrativa di queste terre, c'è dentro la storia di una classe imprenditoriale che si sostituisce alla vecchia proprietà aristocratica e religiosa, c'è dentro tutta intera la storia agraria di queste terre, dei tentativi di modernizzazione, di innovazione, di bonifica ma anche dei fallimenti, delle lotte sindacali. Ci sono le storie delle famiglie dei proprietari che si alternano – Bianchi, Da Re – ma ci sono soprattutto le storie di generazioni di contadini – mezzadri e affittuari – che su quelle terre hanno faticato, sudato. C'è soprattutto la storia di “sior Augusto”, nonno paterno di Luigino. Un motivo più che valido per intraprendere e portare a termine questa fatica.

Danilo Gasparini, amico!

Baroni e coloni

Ringraziamenti

Livio Vanzetto, Danilo Gasparini, Anna Maria Zehentner, Lorenza Cancian, Gherardo Azzoni Avogadro, Luca Berti, Cesare Bison, Piero Brunello, Simonetta Cancian, Enza Carbonere, Fausto Careno, Lorenzo Cecchel, Frediano Chiarato, Giuseppe Dal Todesco, Virginio Gracci, Luca Luise, Franco Maccarrone, Bepi Pagotto, Gigi Penello, Alberto Pesaro, Italo Quadrio, Giorgio Rizzo, Nino Roman, Maurizio Romanato, Ivano Sartor, Sergio Sbalchiero, Gigi Scandolin, Katia Signori, Elisabetta Tiveron, Eurigio Tonetti, Ennio Tortato, Dino Vecchiato.

Ringrazio inoltre il Mag. Martin Gudenus e l'Ing. Cristoph Gudenus per la concessione delle foto di famiglia.

Un grazie particolare a Stefano Marton, Chiara, Matteo, Elisabetta e Anna.

Introduzione

Ho conosciuto mio nonno paterno “sior Augusto” (1876-1946) attraverso il racconto di mamma Nori, arrivata in famiglia ai primi del 1931 quando sposò mio padre Giuseppe. Ricordo che sottolineava come fosse religioso, molto legato alla vita parrocchiale (era fabbricere), buono e generoso con i poveri, allora numerosi, che passavano per casa. In quegli anni ogni paese aveva i suoi mendicanti.

Mi colpiva il racconto di quando se ne presentò uno a mezzogiorno e il nonno chiese alla nonna, donna piuttosto “rustega”, di offrirgli un piatto di minestra, ma lei glielo negò, forse perché non ce n’era più, o perché non le andava a genio il personaggio. Allora il nonno prese il suo piatto e glielo porse.

Questo ritratto mi venne confermato leggendo il testo ridondante dell’iscrizione tombale proposta dal parroco don Mariano Ballan, che trovai tra le carte di mio padre, in cui stava scritto: «Avea del cristiano l’integrità lodata del cittadino incondizionata la stima erano suoi amori la famiglia e la chiesa fabbricere attivo e consigliere ambito».

Del suo interesse politico la mamma ricordava di come avesse aderito al fascismo senza però accettarne le violenze e i soprusi. «Chi serve el comun non serve nissun» era solito ripetere a proposito di chi si impegnava in politica, avendo chiara la visione che chi assume incarichi pubblici, nelle sue scelte, deve pensare al bene di tutti correndo il rischio di scontentare qualcuno.

Questa era l’idea che mi ero fatto di lui.

Qualche anno fa in Archivio di Stato di Treviso ebbi modo di consultare alcuni documenti sul primo dopoguerra nel territorio tra Tre-

viso e Mestre. Uno mi colpì tanto da emozionarmi. Il nonno devoto e impegnato in parrocchia sottoscriveva il patto colonico proposto dai sindacati della lega rossa, di chiara ispirazione socialista e anticlericale, un documento poi riportato nel periodico socialista trevigiano «Il Lavoratore» nel settembre 1920. La sua firma compare anche in altre, successive petizioni in cui i coloni dell'Amministrazione Bianchi rivendicavano i propri diritti.

Ciò mi incuriosì e appassionò tanto da indurmi a indagare, per capire il perché di questa eventuale “conversione” e conoscere le vicende della grande proprietà.

I contadini di allora guardavano soprattutto al loro benessere e a quello della loro famiglia e non badavano al colore di chi li aiutava nel riscatto.

Mio nonno apparteneva a una famiglia emigrata a Marcon nel 1889 da Mogliano, dove in località Torni lasciava una cesura dei Melichy, ricchi possidenti moglianesi, e dove suo padre Giuseppe svolgeva la funzione di agente.

Avevano trovato una campagna di 34 campi posti tra il fiume Zero e la strada Bassa. Sufficiente per sfamare una famiglia piuttosto numerosa composta da vari nuclei parentali. Una storia comune a molte altre famiglie di allora, alla ricerca periodicamente di una sistemazione migliore.

Erano terre del barone Ferdinando Bianchi duca di Casalanza, tra le tante possedute nel territorio dei Comuni di Mogliano, Preganziol, Casale, Marcon, Favaro e San Michele del Quarto per un'estensione di circa 2000 ettari. Una grande tenuta che si era formata tra il 1821 e il 1839 quando il capostipite, il maresciallo Federico Vincenzo Ferreri Bianchi, austriaco ma di origine italiana, approfittò della crisi immobiliare e dei tanti terreni a disposizione dopo la fine della Repubblica di Venezia.

Il Maresciallo era un prestigioso e importante ufficiale austriaco carico di titoli ma anche di risorse guadagnate grazie alle sue imprese nelle varie guerre del tempo al servizio di S.M. l'Imperatore d'Austria.

Da allora la presenza di questa proprietà condizionò la storia delle tante famiglie di coloni che lavoravano quelle terre. Il tutto nello scorrere delle vicende che interessarono l'Italia e il Veneto dal gover-

no austriaco all'annessione della regione al Regno d'Italia, alla Grande guerra fino all'avvento del fascismo, periodo in cui la grande proprietà conobbe la divisione e, in pratica, la dispersione.

Il nonno Augusto fu in piccola parte protagonista, oltre che spettatore, di queste vicende, come molti altri contadini che ho incontrato nel corso della mia ricerca, i cui nomi rivivono accanto a quelli dei Baroni.